

01781

LA CHIOMA
DI
BERENICE.

Festa Musicale

IN APPLAUSO

Del gloriosissimo NOME

Della S. C. R. MAESTA'

Dell'IMPERATRICE
ELEONORA, MADDALENA,
TERESA.

Per Comando

Della S. C. R. MAESTA'

Dell'IMPERATORE
LEOPOLDO.

Rappresentata à Bell'Aria.

L' Anno M. DC. XC.

*Posta in Musica dal S.^o Ant.^o Draghi, Maestro
di Cap. di S. M. C.*

*Con l' Aria del Balletto, del S.^o Ant.^o Schmelzer,
Violinista di S. M. C.*

STAMPATA IN VIENNA D'AVSTRIA,
Appresso Susanna Christina, Vedova di Matteo Cusmerouio, Stam-
patore di S. M. C.



ARGOMENTO.

Berenice fù Moglie di Tolomeo Lago, Rè d' Egitto, e Madre di Tolomeo Filadelfo. Douendo Egli andar col suo Esercito nell' Asia, Ella fece Voto di consagrarne nel Tempio di Venere la sua Chioma, se fosse lo Sposo ritornato uincitore. Vinse Egli: et Ella, recisesi le Treccie, le appese nel Tempio: Di doue essendo sparite, ne ritrouandosi in loco alcuno, Conone, Matematico, disse quelle essere salite in Cielo: & offeruò sette Stelle, che nō haueuano figura, nella Coda del Leone, poste in forma di Triangolo: le quali disse, che prima non s'erano uedute: e che quelle erano la Chioma di Berenice: e perciò uengono esse Stelle con tal nome chiamate. N' hebbe, da

questo, Berenice grāde applauso: & indi Tolo-
mco Filadelfo suo Figlio, hauēdo fatta fabrica-
re nel seno Arabico una Città, dal nome della
Madre, la fece chiamar Berenice. *Ità Callimach:*
& Catull. Eleg. de Coma Bereni: Con questa sto-
ria s'è cōposta la presente Festa: Da che si può
ben trarre allusione all' Augustissima Impera-
trice: la quale, hauēdo per Sposo un Cesare Tri-
onfante, allontana da sè ogni fasto, e uanità:
di che per apunto sono figura le superfluità
della Chioma: e tutti i suoi pensieri colloca
in Cielo: & ha Figli di sì alta Grandezza, che
un Giorno ben potranno hauer da fabricar
Cittadi, e dare à qualcuna di esse il Nome dell'
Augustissima Genitrice. Vi si sono poi aggiun-
ti alcuni uerisimili, che si leggeranno, e s'è

intitolata LA CHIOMA
DI BERENICE.



IN

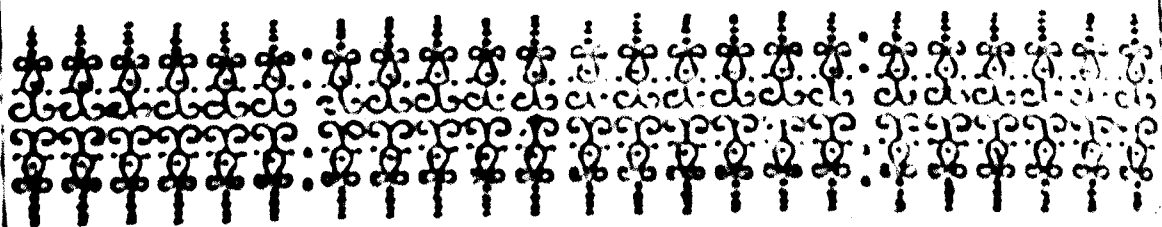
I
B
Tolo
Con
Circ
Pri
Fer
Me
Vn
Vn
Da
No
Sa
Sa
Ni
Pr
D
Ch
Ch

INTERVENIENTI.

Berenice, Regina d' Egitto.
Tolomeo, Rè d' Egitto, suo Sposo.
Tolomeo Filadelfo, suo Figlio.
Conone, Astrologo, e Matematico.
Circne, Sorella di Berenice.
Pristarco, Prencipe Egittio.
Ferneide, Damigella, Cacciatrice.
Melitone, Druido.
Un altro Druido.
Un Paggio.
Due Inuitati del Rè.
Nobili Egittij.
Sacerdoti
Sacerdotesse di Venere.
Ninfe.
Prigioni Asiatici.
Damigelle. E Paggi.
Cho: di Ninfe co' loro Instrumenti.
Cho: di Druidi co' loro Instrumenti.

IN-

APPA-



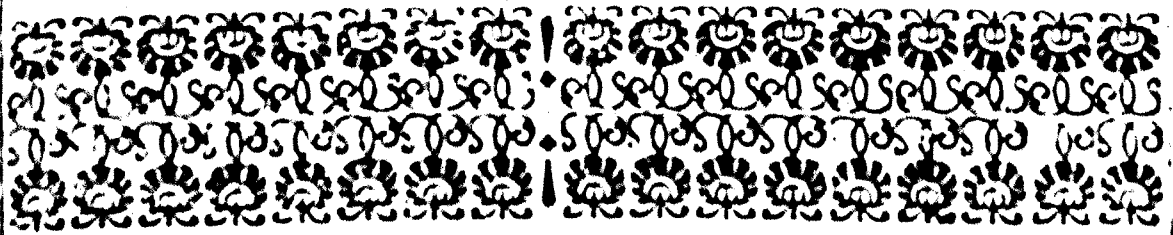
APPARATO.

NEL principio, Fabriche in
Campagna: indi parte di
Selua, che termina in un Mon-
te, sul quale è situato un
Tempio di Venere.

BAL.



L
da
t



BALLO.

DI Ninfe, custodi del Tem-
pio di Venere, che uengon
dal Monte: e di Druidi, romi-
ti habitori della Selua, che
escono fuori di Ca-
uerne.

in
e di
on-
1

AL

LA CHIOMA DI BERENICE.

Si vede il Piano di Bell' Aria ornato in modo, che rappresenta da una parte Bosco, dall'altra A.berghi di delitie in Campagna: Et in faccia Monte, con un Tempio di Venere.

SCENA I.

COMPARISCONO

Sul Monte, e nel Tempio.

Berenice. Tolomeo Filadelfo. Cirene. Pristaro. Sacerdoti, Sacerdette, e Ninfe di Venere. Vn Druido. Corteggio. Accompanamēto d'Instrumenti. Et un Cho: di Druidi, che precedono, e uanno saltando.

Finita la Sinfonia, taciono gl'Instrumenti dell'Orchestra: e s'ode suono, e canto nel Tempio.



A la Tua Siera,
Bella Cithera,
D' un Cor divoto

Ascolta il Voto.

Tel: {
Cir: { D'un Cor diuoto
Pris: { Ascolta, &c.

Sacer: {
Sac: { D'un Cor diuoto
Dru: { Ascolta, &c.

Ber: S' il mio Rè uincitor d' Asia ritorna,
Appenderò, dinanzi à Te, reciso
L'aurato Crin, che la mia Fronte adorna;
S' il mio Rè uincitor, &c.

Se non son rei
Gl'intenti miei,
Fà riuscire
Giusto desire.

Tel: {
Cir: { Fà riuscire
Pris: { Giusto, &c.

Sacer: {
Sac: { Fà riuscire
Dru: { Giusto, &c.

Ber: Genitrice di Cupido,
Come hò'l Core
Tutto amore,
Così ancora in Tè confido.
D'Alma, ornata di costanza,

Sci

Sei felice
Protettrice ;
Pongo in Te la mia speranza.

Pris: In tal guisa Ciprigna farà
L' Arianna
D' un Core fedel.

Sac: {
Sacer: { Non s'inganna
Dru: { Chi spera nel Ciel.

Tol: {
Cir: { Non s'inganna
Pris: { Chi &c.

Qui scendono dal Monte.

*Precedono li Druidi, e seguono le Ninfe di
Venere, alternatamente saltando al suono
de' loro Instrumenti.*

*Le Ninfe, li Sacerdoti, e Sacerdotesse di Venere
si fermano in Ordinanza sul Monte, sin
che sia discesa la Regina: indi
tornano al Tempio.*

*Li altri vengono al Piano, e tratanto suonano
alternatamente li Instrumenti delle
Ninfe, e delli Druidi:*

E Cirene canta così.

Cir: Il tuo Sposo, Berenice,

B 2

Ven-

Venga, uenga trionfante;
Ed, à farti più felice,
Sempre fido, e sempre amante.
Venga, uenga trionfante.
Al tuo Spolo sorte grata
Volga prospero semblante:
Chini l' Asia soggiogata
Le cervici à le sue Piante:
Venga, uenga &c.

*Qui con li sudetti Instrumenti entrano quelli
dell' Orchestra, e col suono di tutti
alternatamente si canta,
e suona.*

Tutti: Venga, uenga trionfante.

Partono tutti.

Restando soli nella

SCENA II.

Priſtarco. Cirene.

Berenico à Ciprigna offre la Chioma:
È à Te, bella mia Diva,
Per eſſer uincitor del tuo rigore,
Che conſagrar poſſ'io? Non batta il Core?

Cir: Affai t'inganni, à ſè:

Nulla chiedo, nulla uoglio ;
Il Tuo Cor non fa per mè.

Pris: Inutilmente dunque
Per Tè lagrime verso ?
Spargo per Te sospiri : e, senza speme,
D'Alma, e di Cor mi spoglio,
Idolo mio, per Te ?

Cir: Nulla chiedo, nulla uoglio ;
Il tuo Cor &c.

Pris: Sei di sì duro gelo ?

Cir: Son qual mi fece il Cielo.

Pris: E cangiarti non uoi ?

Cir: E Destin, non Arbitrio, Amore in Noi.

Pris: Io languisco. *Cir:* Mi spiace.

Pris: Amami dunque. *Cir:* Amor in mè non sento.

Pris: Fingilo ; e mi contento.

Cir: A che ti giouerebbe
Ombra senza sostanza ?

Pris: A dipingermi un contento,
A sognarmi una speranza.

Cir: Questo ben far poss' io.

Pris: Se Destin crudo, e rio
D'haver più mi contrasta,
Ingannami ; e mi basta.

Cir: Ecco ; principio à tingere. *Pris:* tarco,
Dal tuo Ciglio prete l' Arco,
Per ferirmi, il nudo Arciero.

(Sai però , che non è uero ,)

Pris: Nondimeno l'udirlo
A un infiammato Core
E ristoro apparente :
Anche l'ombra rinfresca ; e pur è un niente.

Cir: Seguali dunque. T'amo.

Pris: Cara Voce gradita !

Cir: Son da' tuoi Rai ferita.

Pris: Tutto gioir mi sento.

Cir: Da i lacci del tuo Crine hò 'l Cor legato.

Pris: O' che felicità l'esser amato !

Cir: Però fingo. *Pris:* Anche finte
Queste Voci son care.

Cir: A che ual il suon d'un Vento,
Che col nulla hà somiglianza ?

Parte.

Pris: A dipingersi un contento,
A sognarsi una speranza,
Ancorche mendace,
Vezzoso, amoroso,
Vn labro non spiace :
Benche inganni, Egl'è gradito ;
Che, se non gode il Cor, gode l'Vdito.
Vn sorriso, un guardo
Alletta, diletta,
Se ben sia bugiardo :
E contento se n'acquista ;
Che, se non gode il Cor, gode la Vista.

SCE.

SCENA III.

Ferneide.

Quanto, quanto in uoi godo
Solitudini amene,
Ritiratezze chete!
E quanto de le Corti
Più innocenti uoi siete!
Là, con mille chimere,
S'ordiscon lacci à l'Huomo, e qui à le Fere.
Il costume de' Boschi
Da quello de le Reggie
O come si distingue!
Qui mormoran le Fonti, iui le Lingue.
Da gl' Augelli,
Che, snelli
Volando,
Hora scherzano quà, hor là,
Vò imparando,
Quanto è dolce la Libertà.
Da la Fonte,
Che, pronte,
Verfando
Acque limpide sempre uà,
Stò imparando,
Quanto e uaga la Purità.

Vede

*Vede uenir pian piano dal Bosco
un Druido.*

Mà uien di quà il piú antico
Degli Druidi iuuenti,
Che al silenzio presiedono, e al rispetto
Osseruato, e douuto
De' Numi al Rito pio;
Riuertirlo uogl' Io.

SCENA IV.

Melitone Druido. Ferneide.

Quercia ombrosa, verde Faggio,
Deh mi fate uoi riparo
Dal Febeo seruente raggio;
Dal Febeo = *Fer*: Degno, e uenerabil Saggio,
Di poter inchianarti
M'è l'incontro felice.

Mel: (Che bella Cacciatrice!) Haurei contento
Di poter compiacerti:
E che uorresti? *Fer*: Nulla:
Ho piacer di uederti.

Mel: Anch' Io Te. Mà, di un poco: in mè che troui,
Che ti rechi piacere?

Fer: Le tue saggie maniere,
Costo Crin d' argento,

Que-

Questa Barba si lunga.

Li tocca la Barba.

Mel: Lasciami star; (ch' il Diauolo non giunga.) *ap.*
Mà, oue uai, così sola?

Fer: Per far preda di Fere,
Auuentando quadrella.

Mel: Merti hauer altre prede. *ap.*
(Veramente ell' è bella.)

Fer: Di che? *Mel:* Di Cori amanti.

Fer: Vorrei hauerne alquanti.
Come far si potria?

Mel: (Semplicetta è costei: *da st.*
Ne la Rete daria)

Fer: Come far si potria?

Mel: D'età alquanto auanzata,
Ne sarebbe un presente.

Fer: Fora meglio, che niente.

Mel: (Ah, Sensaccio, ti sento:
Mi conduci uicino
A un infana licenza. *ap.*
Freno, freno, Prudenza.)

Fer: Hor uia, don'è coresto Core Amante?

Mel: Piano un poco. (Siam soli; e de' suoi Lumi
Son da l'impero inuaso.
Semplicette così, son giusto al Caso.) *ap.*
(Ah Sensaccio, Sensaccio!

C

Non

Non mi trarrai nel laccio.
Troppa è la tu' insolenza:
Freno, freno, Prudenza.)

Fer: Tutardi troppo: Addio.

Mel: Fermati: Senzi: (O Dio,

da sc.

Che occasione è cotesta!

Non è certo da perdersi.) Vien meco:

Iui ne la Foresta

D' udirmi ti riserva.

Fer: Son pronta: mà che ueggo!

Vna Cerua, una Cerua.

Seguimi corri, corri.

Và via correndo.

Egli vuol seguirla, mà non può.

Mel: Di troppo mi precorri.

(In che mi pongo! E in quest' età, che faccio!

Ah Sensaccio, Sensaccio!)

S C E N A V.

Berenice. Tolomeo Filadelfo.

Loro Accompagnamento.

Lontananza di Marito
E' pur giac à Sposa Amante!
Che, se il Sole stà lontano,

Il Terreno è insterilito ,
Nude, e misere le Piantc.
Lontananza di &c.

Lontananza di chi s'ama,
E' una Morte ogni momento:
Che chi è lunge dal suo Bene,
Sù la Rota de la brama,
E' l'ffion del suo tormento.
Lontananza di chi &c.

To:Fi: Stà lieta Genitrice; e ti consola,
Che in breue glorioso
Tornerà Tolomeo ,
Mio Genitor, Tuo Sposo.
Andiamo, andiamo à diuertirci alquanto;
Doue florido il Terreno
De l'Aurora ride al pianto,
E s' imperla il Prato ameno.
E, se del Bosco nel più chiuso ancora
D' auanzarti hai piacere,
Satterremo Fere:
Con industria simil, benche lontani,
Vseremol' istess'Arte,
Noi con l' Arco di Diana,
Tolomeo con quel di Marte.

Ber: Mà qual dal Bosco arriua
Di stranier portamento
Gioconda Comitua?

S C E N A V I.

Due Inuiati del Rè. Accompa-
gnamento. Mori. Berenice.
Tolomeo Filadelfo.

2. Inui: **T**olomeo uiua, uiua.

To: Fil: Queste Voci di gioia
Segni son di Vittoria.

Inu: P.º La Fama di sua gloria
Età lunga non prescriua.

2. Inui: Tolomeo uiua, uiua.

Bere: Gli Dei mi fan felice.

Inu: 2.º Ecco, à tè, Berenice.

To: Fil: Tutto di gioia mi si colma il Core.

Inu: P.º Regina, Vincitore

Viene il Tuo Sposo; e giungerà ben tosto:

A preuenirlo col felice auiso

Intanto à Voi c'inuia,

Nuntij di sua Vittoria, e del su' Amore.

Bere: } Tutto di gioia mi si colma il Core.

To: Fi: }

Bere: Incolume gli Dei me l'han serbato?

Inu: 2.º Illeso, e fortunato.

E questi adusti Neri,

Per nobil Stirpe, e per uaghezza rari,

Illo-

Illustri Prigionieri
Manda serui al tuo piede.

Bere: Mi saran sempre cari;
Neri atestati di sua bianca Fede.

*Accoglie li Mori, che se le in-
chinano.*

Inn: P.^o Noi ritorniamo à Lui,
S'altro non imponete.

To: Fi: Diteli, che à gli Dei, che 'l preseruarò,
Gratie immortali Io rendo.

Bere: E, ch' Io con l'Alma, e con il Cor l'attendo.

In: P.^a Vbbidiremo. *To: Fi:* E Noi
Sarem memori sempre
Di Voi, che ci portaste
Nouelle così liete.

*La Regina, & il Figlio danno à gl' Inuiati
una gioia per ciascheduno,
dicendo.*

Bere: { Gioie recaste Voi, Gioie prendete.
To: Fi: {

*S'inchinano essi: bacian le Gioie,
e pariono, dicendo.*

1. Inu: { Tolomeo { uiua, uiua.
Popolo { Berenice {

La Regina, ritornando al Palaggio, uà dicendo.

Ber: A recidersi la Chioma.
Ci esaudi la Cipria Diua;
L'Asia è uinta, l'Asia è doma:
A recidersi &c.

Parte.

To: Fil. Verrà
L'Età,
Ch'anch'io,
Secondando quel Desio,
Che mi uiene à lusingar,
Potrò uincere, e trionfar.

Vu Di
Così
Dal Faro,
Forse, reso fortunato,
Pien di gloria militar,
Potrò uincere, &c.

SCEN VII.

Pristarco.

CH'io m'habbià contentar d'una Bugia!
E pur è uero, ò Stelle,
Che à questo m'hà ridotto,
Amor, crudel Tiranno,
Angue tutto uelen!
Ch'io mi pasca d'un inganno,
Che sian l'Ombre il mio sercn.

S.

S'udi mai peggior sorte!
Fatalità più ria?
Ch' io m'habbi à contentar, &c.
E dourammi esser gratia,
Che sia uero il mi' affanno,
E sia finto il mio ben?
Ch' io mi pasca d' un' inganno;
Che sian &c.
Mà sì, sì: La mia Cruda,
Se non può amarmi, finga:
F' meglio, che un dispetto, una lusinga,
Chi, sà, chi sà, che un Di,
Scherzando così,
Non la colga il uolante Arciero!
E di finto diuenga uero
Quell' affetto, che pria menti.
Chi sà, chi sà, che ancor,
Fingendo, quel Cor
Non auuampi di uero foco!
E quel, ch' era bugiardo gioco,
Non si faccia fedel Amor!
Et eccola, che giunge.

SCENA VIII.

Cirene. Pristarco.

Non mi punge

D'

D'un guardo

Il Dardo :

E non sò, se 'l saprò fingere ?
Ed ecco il capricioso,

Che ad esserne inuaghita,

O' à simularlo almen, mi vuol astringere.

E non sò, se 'l saprò fingere ?

Pris: Bella, bella Cirene,

Pietà de le mie pene.

Cir: A che penar, mio Bene ?

Pris: (O' che uoce gradita !)

Cir: Non penar, che già ferita

Son per Te dal nudo Arciero.

Pris: Cirene, diel il uero ?

Cir: Sì presto ti scordasti,

Che à finger mi pregasti ?

Pris: Ah si: Bugie di piagi.

Pazienza, Idolo mio; Via dunque, fingi.

Cir: (Strano humor è costui;)

Si, si, piagata fui: E, per piagarmi,

Dieron l' Armi

Di Cithera al cieco Figlio

Le tue Labra, ed il tuo Ciglio.

Pensauo di sottrarmi

Da i lacci del tuo Crine;

Mà uinta al fine

T' amo, e' adoro;

ap.

ap.

E,

E, caduto in ceppi d'Oro,
Il mio Cor è prigioniero.

Pris: Cirene? Dici il uero?

Cir: Che follia ti lusinga!
Non dicesti, ch' lo finga?

Pris: Ah, sì: Hai ragion; Mà, ò Dio, bella Cirene,
Tu fingi troppo bene.
Addio, cara. Per hora
Sodisfatto mi sento;
Mi adulasti à bastanza.

Cir: Oue uai? *Pris:* A dipingermi un contento:
A sognarmi una speranza. *Parte.*

Cir: Almen fingo, ch' ei lo sà:
Mà più d' una u' è, ch' inganna,
E languir gl' Amanti fà.
Io non son così tiranna:
Almen fingo, ch' ei lo sà.
Non può dirsi crudeltà
Ingannar chi si contenta,
E godendo ancor nè stà.
Non son io, che lo tormenta;
Almen fingo, ch' Ei lo sà.

S C E N A IX.

Melitone.

COl fuggir d' una Cerua
D

Bel

Bel piacer m' è fuggito!
Era pur gratiosetta
L' Innocente Beltà!
Mà se torna la semplicetta,
Da la Rete non uscirà.
Il Tempo sul crine
Le Brine
M' aduna,
Pur troppo lo sò.
Mà, se arriua una Fortuna,
Rifiutarla non si può
Di frutta d' Amore,
Mio Core,
Stagione
Per Te già passò.
Mà, se uiene un buon boccone,
Rifiutarlo non si può.
Mà dou' è l' Honestà, dou' è 'l decoro
De l' ufficio di Druido?
Cader d' Amor nel foco
Inerate di ghiaccio!
Ah Sensaccio, Sensaccio!

Vede venir Ferneide.

Mà ell' è qui: Resistenza:
Freno, freno Prudenza.

SCE-

Entro la mia Spelonca

Lo troueremo. *Fer:* Andiamci dunque in fretta.

Mel: (Che cara semplicetta!)

da sè.

Entriam ne la Foresta:

Fer: Sprone acuto è 'l desiro.

Mel: (Parmi ringiouenire.

Sò ben, che lode alcuna

Quinci hauer non potrò.

Mà, se arriua una Fortuna,

Rifiutarla non si può.)

à p.

SCENA XI.

Vn Paggio. Ferneide. Melitone.

AMico Druido? *Mel:* (Che disturbo mai!
N'ero quasi presago.)

Non lasciarti ueder: Costui è Mago.

Piano à

Fer:

*Ferneide si nasconde dietro
un Arbore.*

Fer: Mi nascondo. *Mel:* Che chiedi?

(O' sorte maledetta!)

(S' ci m'hauesse ueduto

Con quella Giouinetta!)

Pagg: La tronca Chioma di portar destina

Al Tempio la Regina.

da sè.

Và:

Và : danne auiso à i Sacerdoti : E, quanto
Al tu' officio appartiene,
Fà, che tosto sia in punto.

Mel: (Che disturbo m'è giunto!) *da st.*
A ubbidir farò attento.

Pagg: Sì, mà uanne al momento.

Mel: Sì, sì: uà pure: Addio.

*Si riuolta uerso il Bosco:
Il Paggiolo trattiene.*

Pagg: Nò: Di quà si uà al Bosco, e non al Tempio.

Mel: Ci andrò ben, non temere.

Pagg: Nò: lo uoglio uedere.

Mel: (Che insolente è costui!) *da st.*

Pagg: Se non uai, non ti lascio.

Mel: Deggio pria, quì cercar cosa perduta.

(Perdo quest' occasione,
S' il Diauol non m' aiuta.) *à p.*

*Mostrando, di cercar sul terreno, uà uerso
doue è la Cacciatrice.*

Pagg: T' aiuterò à cercar. *Mel:* Và uia: non uoglio.
(Son in un grand' imbroglio.) *à p.*

Pagg: Hor uia; non più dimora.

Mel: Vengo: aspetta in mal'hora.

*Cercando sul terreno, acostatosi dou'
è Feneide, dice.*

(Bella, stà qui d'intorno
N' teolla, fin ch' lo torno.)

Piano.

Ter: Sì, sì *Pagg:* Vante una uolta.
I reali comandi

Con questa negligenza
Essequiti non uanno.

Mel: (Che ti uenga il malanno!)

a p.

*Il Paggio conduce per alquanti passi uerso
il Monte Melstone: poi lo lascia,
e dice.*

Pagg: Ti starò qui offeruando
Fin, che giungi sul Monte.
Hà fretta Berenice:

Nè uoglio, che si troui,
Ch' lo teruita non l'abbia.

Mel: (Che ti uenga la rabbia.)

da sè.

l'è sul Monte.

Il Paggio lo stà offeruando.

Pagg: Tal è il dono, che ci fà
Il rapace Dio uolante:
Sotto il peso de l'età
Crin canuto, e piè tremante.
Tal è il dono &c.

E' pur uer, che diuerrà
Pien di rughe un bel Sembante:

E

E sol noia si uedrà
Doue risc il uezzo inante.
Tal è 'l dono, &c.

SCENA XII.

Berenice. Cirene. Pristarco. Tolomeo Fi-
ladelfo. Paggio. Accompagnamento
della Regina. Mori. Corteggio.

A La Dìua si rechi il Crin reciso;
Al nostro Voto arrite
L' implorata,
Supplicata Deità.

To. Fi. Il mio Genitore
Vincitore, è fatto già.

Cir. Resta l'Asia debellata.

Pris. Il Nemico fù conquiso.

A. z. A la Dìua si rechi &c.

*Si portano Profumiere, con
presumicioriseri.*

*Li. la Chioma di Berenice sopra un Bacile
d'Argento.*

SCE-

SCENA XIII.

Escono dal Tempio

Sacerdoti. Sacerdotesse. Ninfe di Venere.
Loro Instrumenti. Melitone Druido.
Altro Druido.

Vanno ad incontrare.

Berenice. Tolomeo Filadelfo.
Cirene. Pristarco.

*Cessano gl' Instrumenti dell'Orchestra.
e si suona, e canta sul Monte.*

Sac: **V**ieni, Regina,
Sacer: A cui l' Egitto,
E l'Asia tutta
O mai s'inchina.
Vieni, Regina.

*Segue suono delli Instrumenti
delle Ninfe di Venere.*

*Ei, arrinata la Regina sul
Monte, replicano.*

Sac: }
Sacer: } **Vieni, Regina**
Mel: }
Dru: }

Ber.

Ber: Ecco à Te, Citherea, che Vincitore
D'Asia lo Sposo mio tornar facesti,
Con il promesso Crin, consagro il Core.
Il Crin, di cui priua
La Fronte m' hò resa,
Inanci à la Diua,
Ministri, appendete;
Prendete, prendete.

To: Fi: }
Cir: }
Pris: } Prendete, prendete.
Pagg: }

Li Sacerdoti prendono la Chioma di Berenice, e l' appendono al Tempio.

Ber. F' tua la gloria
De la Vittoria,
Che ottenne il mio Rè.
Gratic, ò Diua, gratic à Tè.

Mel: }
Sac: }
Sacer: } Gratic, ò Diua, &c.
Dru: }

Cir: }
To: Fi: }
Pris: } Gratic, ò Diua, &c.
Pagg: }

E

Bre:

Ber: Il Trofeo

A Tolomeo

Il tuo Nume fù, che diè.

Gratic, ò Diua, gratic à Tè.

Mel: }

Sac: }

Sacer: }

Dru: }

Gratic, ò Diua, &c.

Cir: }

To:li: }

Prif: }

Pagg: }

Ber: }

Così à Te, ò Madre del Bambino Amore,
Con il promesso Crin, confagro il Core.

*Segue suono di tutti li Instrumenti,
che sono sul Monte.*

*Escono poi Berenice, e li altri
dal Tempio.*

*Cessano poi li altri Instrumenti, e suonano
selo quelli delle Ninfe di Venere.*

*Es accompagnano tutti la Regina
sin giù dal Monte.*

*Poi cantano Cirene, e Tolomeo
Filadelfo.*

Cir: { Hor non resta, se non, che giunga
To:Fi: { Tolomeo trionfator.

Ber:

Ber: Quanto, quanto ogn' hora è lunga
A chi aspetta con amor!

To: Fi. }

Cir: }

Mel: } Quanto, quanto ogn' hora, &c.

Drui: }

Pagg: }

*Qui entrano li Instrumenti dell' Orchestra,
e fanno il Ritornello.*

Cir: } Il Desire mai non riposa,
To: Fi: } Se l'intento non ottien.

Ber: Quanto à un Alma è tormentosa
La tardanza del suo Ben!

Tol: Fr: }

Cir: }

Mel: } Quanto à un Alma, &c.

Drui: }

Pagg: }

Mil: La mia semplice uezzosa
Hor, ch'lo cerchi, à me conuien.

*Segue Ritornello. Intanto partono:
restando soli Cir: e Prif:*

S C E N A X I V.

Priftarco. Cirene.

Cirene? *Cir:* Che? *Prif:* Non uuoi finger un poco?

Cir: Sì: Via. Pristarco amato,

Pris: Amato? (O' me felice!)

da sè.

Cir: Tu sei l' Idolo mio.

Pris: (Che più bramar poss' Io!
Vuoi diuermi Sposa?)

à p.

Cir: Questo nò. *Pris:* Dunque, Cara,

Porgi la Destra: Amor benigno, hò uinto.

Cir: Dissi di nò: *Pris:* Mà fingi; e 'l Nò è finto.

Cir: Come mal intendesti!

Pris: Adunque non fingesti?

Bella, di il uer: Vuoi diuermi Sposa?

Cir: Sì. *Pris:* A le gioie m'accingo.

Cir: Tu non intendi ben: Adesso fingo.

Pris: Hora intendo. Pazienza.

La Luce m' hai rapita,

Quand' un Lampone uidi:

Con l'inganno mi dai Vita,

Con il uero Tu mi uccidi.

Quando d' essermi Sposa

Dici sì, dunque menti?

Cir: Nò. *Pris:* Venite, contenti:

Già de la mia Fortuna il Crin' Io stringo.

Cir: Tu non intendi ben: Adesso fingo.

Pris: Pazienza. Addio: Basta per hora: Almeno

Così hò qualche momento,

Che interrompe il tormento,

Che fa sperar aita;

Sc

Se ben poi mi deridi.
Con l'inganno mi dai Vita,
Con il uero, &c.

Parte.

Cir: Vn giorno questo fingere
Cadere mi farà.

E questo gioco
In uero foco
Si cangerà.

Vn giorno questo fingere, &c.
Il Cor mi sento stringere
Da un poco di pietà:
E quest'inganno
In mi' affanno
Si finirà.
Vn giorno questo fingere, &c.

S C E N A X V.

Melitone. Ferneide.

*Viene ella suggendo: & Egli
stentatamente seguendola.*

A Spettami, crudele;
Di fuggir si sdegnosa
Non hai giusta ragione.

Fer: Così? Druido barbone?
Titone ribambito?

E 3

Mel.

Mel: Io nulla t'hò rapito: ingiuste, ò Bella,
Sono le tue querele:
Aspettami, crudele

Fer: Con quel Mento lanoso
Accostarti al mio uolto!
Tanto ardimento hauesti?

Mel: Credimi, non pensauo
A quel, che supponesti.

Fer: Non sarò mai contenta,
Se pria non mi rifaccio.

Mel: Lasso! A che m'inducesti
Maledetto Senfaccio!

Fer: Se una Fiaccola hauesti,
A tè uorrei dar foco
A cotesta tua Barba ispida, e scabra.
Lasciuo; Ape non sei per le mie Labra.

Mel: Tant'ira per un niente?

Fer: Leuamiti d'inanzi,
Licentioso, impudente:
Mostro d'incontinenza,
Và uia di qui. *Mel:* Pazienza.

Fer: Entra nel Bosco; uia:
De la mia sofferenza
Non t'abufar. *Mel:* Pazienza.

Fer: Maluagio; rio. *Mel:* Pazienza.

Fer: Questo Canuto, dentro 'l mio Petto
Ira, e dispetto

Parte.

Può

Può risvegliar :
Mà, s' ci fosse Giouinetto ,
Ci sarebbe che pensar.
Perche senili son questi Amori ,
Vso rigori ,
Nè 'l uuò ascoltar.
Mà, s' in Volto hauesse Fiori ,
Ci sarebbe &c.

SCENA XVI.

Tolomeo Rè d'Egitto. Vno delli Inuiati.
Stromēti Militari. Nobili Egittij. Paggi.
Prigioni Asiatici. Corteggio
del Rè.

Cessa il suono dell' Orchestra.

*Indi, al suono d' Instrumenti Militari
sul Monte, uà spuntando la Com-
parsa di Tolomeo*

*Tolomeo si uede entrar nel Tempio per la
Porta dell' altra Facciata.*

*Et al suono d' Instrumenti nel
Tempio canta così.*

DAl Terzo Giro, oue felice splende

Dch

L'amorosa tua Stella,
Deh mirami benigna,
Bella Madre d' Amore;
Se mai con humil Core
Vittima ti s'uenai; ò Incenso, ò Mirra,
Che tal' or non ti spiacque,
Accesi in alcun loco;
Dea, che nata in grembo à l' Acque,
Partoristi à l' Alme il foco.
Gratic, gratic ti rendo,
Che l'Armi nostre secundar ti piacque,
E propitia t' inuoco;
Dea, che, nata in grembo à l' Acque,
Partoristi &c.

*Segue Ritornello delli Instru-
menti nel Tempio.*

*In questo esce il Rè dal Tempio, prece-
dendo la sua Comparsa: e seguen-
dolo Sacerdoti, Sacerdo-
esse, e Ninfe.*

*E torna il suono delli Instru-
menti Militari.*

SCE-

SCENA XVII.

Sacerdoti. Sacerdotesse di Veneri. Vn Druido. Ninfe.

Tolomeo. Vno delli Inuiati. Corteggio, e Comparfa di Tolomeo.

Sacerd: **V**ia Tolomeo,
Sacer: Che ottenne felice
De l'Asia trofeo.

Dru: }
Inu: }
Sac: } **Via Tolomeo.**
Sacer: }

Intercalare di Trombe.

Poi canta Tolomeo discendendo dal Monte.

Tol: Nè forza, nè Valor
Fà l' Huomo Vincitor:
Il Cielo tutto moue;
L' Huom combatte, e uince Giove.

Ritornello nel Tempio.

Al debile Mortal
Nè ardir, nè industria ual:

F

Tuc

Tutto col Ciel si regge:

L' Huon: propone, e Gioue elegge.

Sac: { Hora questo Monte
Sacerd. } Di preggio non cede
 | Al bel Colle Ideo.

Dru: }
Inui: }
Sac: }
Sacer: }
 | **Viua Tolomeo.**

Intercalare di Trombe.

SCENA XVIII.

Berenice. Tolomeo Filadelfo. Cirene.
Pristarco. Loro Corteggio.

l'anno incontro à Tolomeo.

Bere: }
To: Fi: }
Cir: }
Prist: }
 | **Viua Tolomeo.**

*E di questo Verso il suono
e nell' Orchestra.*

*E taciono li Instrumenti
del Tempio.*

Con

Habitator del Monte,
Degl' Aſtri offeruator.
To: Fi: Certo di qualche auifo
D' alcun proſpero euento
Eſſer deue apportator.
Io mi ſento
Di contento
Vn preſaggio dentro il Cor.

SCENA XIX.

Sacerdoti. Sacerdotefſe. Conone.
Tutti li Sudetti.

*Conone hà ſeco un Canoccbiale
Aſtronomico.*

Sacer: **V**irechiam ſtrano auifo,
O' del fertile Egitto
Regnatori felici,
Cari à i Numi, al Cielo grati.

Sacerd: {Mà di fauſti, e lieti auſpici,

Sacer: {Mà d'augurij fortunati.

Bere: Che coſ'è? *To:* Dunque dite.

Sacer. Son dal Tempio ſparite,
Nè in loco alcuno ritrouar ſi ponno
Le bionde Treccie, che à la Dea recate
Fur da Te, Berenice.

Sacerd: Mâ giocondi ascoltare.

Quanto Conon ne dice.

Tol: A fè strana nouella!

Ber: Mâ Tu, che ce ne porri,
Saggio Conon? rauella.

Con: Quel Crin biondo, che ti ornò
Poco pria le Tempie belle,
A risplender trà le Stelle
Hor la Dea lo trasportò.
Di nouo hoggi, colà, trà le Figure
Del Zodiaco, stan poste,
Del Leon ne la Coda,
Sette Stelle, composte
In forma di Triangolo; ch'appunto
Dimonstran la Figura
Di Tua Chioma recisa;
A la Diua si grata,
Che l'hà in Stelle cangiata;
E, con Nome felice,
Saranno dette il Crin di Berenice.
De le Tue uaghe Ciglia
Vicino à le facelle
Inanzi biondeggiò.
A risplendere trà le Stelle
Hor, &c.

Cir: Prodigio glorioso!

Pris: Aggregato famoso!

To:Fr: Metamorfofi belle!

Tol: Il Crin, che mi legò ,
Ber: Il Crine, ch' lo troncai, } *d* 2. Cangiato in Stelle.
Con: Se mirarle u' aggrada,
In cotesto Astronomico Instrumento
Lo sguardo restringete;
E uederle potrete.

*Mostra un gran Conocchiale Astrono-
mico, che h.à fatto portar seco;
e s'è auuanzar chi lo porta.*

SCENA ULTIMA.

Vno, che porta il Canocchiale. Nin-
fe di Venere sul Monte.
Tutti li altri sudetti.

Tol: **C**ARO mi fia. *Ber:* N'haurò piacer. *Con:* Mâ pria
Così'l Vetro s'aggiusta;
Et al Leon s'aggira,
Fin, che s'habbia di mira.

*Conone u.à aggiustando il Conocchiale
al sito: Indi Tolomeo, poi
Uerence, miran per esso.*

*Intanto dicono Pristarco, e
Cirene.*

Pri:

Pris: Mài lo, Bella Cirene,
Altrouc non uuò mai
Le Stelle rimirar, che ne' tuoi Rai.

Cir: Così hò caro. *Pris:* Mài fingi?

Cir: Tale il concerto fù.
(Mài non sò che sia di nouo;
Non mi par, ch'lo finga più.)

da sè.

*Tolomeo, finito di mirar nel
Canocchiale, così dice.*

Tol: Le uidi à sè: Vedi ancor Tu, Regina.

*Mentre la Regina mira, dicono
Prislarco, e Cirene.*

Pris: Già ch' il Ciel mi destina
A nodrirmi d'inganno,
Deh, Cara, non uorresti anche una uolta
Finger, ch'altrit' udisse: Ond'lo n' haueffi
La gloria, ancorche uana,
Che stimata non fosti
Cruda meco, e inhumana?

Cir: Perché nò? Se anche udisse
La medesima Regina, e Tolomeo.

Pris: Saria questo il mio trofeo.

*La Regina, finito di mirar nel
Canocchiale, così dice.*

Der: Vidi, uidi, Signore,

De

De le sette facelle
Il brillante fulgore.

Tol: { Crescon dunque in Ciel le Stelle,

Ber: { Per contento del mio Core,
{ Per trioufo del mi' Amore.

Sacer: Così al dono del tuo Crine
Grata fù la nostra Dea,

To:Fi: }

Sacer: }

Sacerd: }

Cono: }

Ber: }

Tolo: }

Gratic, gratic à Citherca.

Tol: Pristarco, sò, che fosti
Amante di Cirene: in Di si lieto
Vorrei farti contento:
Assente ella al tu' Amore &

Prif: Chiedilo à Lei, Signore.

(Hor di finger è tempo, e farmi honore.) *Prin: à Ci:*

Tol: Cirene & Ami Pristarco?

Cir: L' amo, Signor, e trouo,
Che ferito il Cor ne fù.

(Io non sò, che sia di nouo:
Non mi par, ch'lo finga più.)

à p.

Prif: Con le tue Nozze ò Bella,
Vuoi Tu felicitar mi?

Cir: Sì. *Prif:* (Quell'è rinto; e pure hà da bastarmi.) *da se.*

Ber: Sò, che pria le sprezzasti.

Cir: Non hò più Cor sì fiero.

(Io stò fingendo: e sento, à fè, ch'è uero.) *à p.*

Pris: Dunque assenti à bear mi?

Cir: Sì. *Pris:* Quest'è finto; e pur, &c.

da sè.

Porgi dunque la Destra.

Cir: S' il Rè lo concedesse.

Pris: (Bella felicità, se non fingesse!)

à p.

Tol: Io l'acconsento. *Bea:* Anch'lo.

*Cirene porge la Destra
à Pristarco: e dice.*

Cir: Ecco dunque, Cor mio.

Pris: E à bear mi t' accingi?

Cir: Sì, Pristarco. *Pris:* E non fingi?

Cir: Vinta, uinta mi trouo,

Ne sò dire come fù:

Idol mio, non fingo più.

Pris: Mi beffi? ò dici il uer? Sogno: ò son desto?

Tol: Mà che dubbio è cotesto?

Cir: Dirò, Signor. Gran tempo

Hebbi à le fiamme sue di ghiaccio il seno:

Ei pregommi, ch' almeno

Pingessi Amor: lo finì: e, à poco à poco,

Il Cor mio si fè pietoso,

Il mio gel diuenne foco.

Vincitor, mio Ben, sei Tù:

Idol

Idol mio , non fingo più

Si danno le Destre.

Cir: { E pur grato,

l'ris: { Quando un Cor d'affanni è pien,

Se li giunge inaspettato

Il possesso del suo Ben!

Sacer: O' felice

Berenice!

Mentre Tu con le tue Chiome

A le Stelle puoi dar Nome.

Con: Grande AVGVSTA un Di uerrà;

Che di tutto l' Vniuerso

Col suo NOME splendor farà.

To: Fa: Gran Città nel seno Arabico,

Riuerita Genitrice,

Spero un Di, che innalzerò:

E il Nome di Berenice,

Per tua Gloria, le imporrò.

Con: E l' AVGVSTA, che mi predice

Corso d'Astri luminosi,

FIGLI haurà sì gloriosi,

Che Cittadi alzar faranno;

E così d' E. LEONORA,

DI TERESA, e MADDALENA,

NOMI EROICI lor daranno.

Cir:

Cir. Splenda in Giorno così lieto
L'Allegrezza in ogni Fronte:
Goda il Bosco, e scherzi il Monte.

*à più ro-
ci ad ar-
b:rio.* } Goda il Bosco, e scherzi il Monte.

*Segue Ballo di Ninfe
sul Monte.*

*E di Druidi, ch' escon dal Bosco,
nel Piano.*

F I N E.

